

Gubbio. Si discute per redigere la «Carta» del futuro

Gli ecologisti: «Basta con gli sprechi e l'industrializzazione selvaggia»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO ALBANESE

GUBBIO — La «Carta di Gubbio» che un gruppo di ecologisti ha redatto al termine di due giornate di riflessione e dibattito sul futuro dell'umanità, verrà diffusa oggi. Non potrà imprimere una svolta decisiva al cammino dell'uomo verso il progresso. Nessuno degli organizzatori ha questa velleità. Ma sarà certamente un documento di denuncia della situazione mondiale e degli errori che l'uomo ha compiuto, spinto dall'industrializzazione verso la società dei consumi e abbacinato dai progressi della scienza e della tecnologia. Ciò che fin da ora vale la pena di sottolineare è che questo documento nascerà dall'incontro di un gruppo di laici con alcuni religiosi, francescani. Due culture a confronto. La prima, quella delle associazioni nate per la protezione dell'ambien-

te (Italia Nostra e WWF in testa), protagoniste di moderne battaglie nell'era industria-

le. La seconda, che si riallaccia al messaggio di Francesco, all'intuizione del Cantico della Natura, alla voce di un «guelfo contro l'aristocrazia ghibellina» (come ha ricordato ieri mattina lo scrittore Giorgio Bassani, presidente onorario di Italia Nostra). In un'epoca tardo-medievale e pre-rinascimentale in cui l'ecologia non si poneva ancora come proble-

ma. «La grande speranza — dice l'avvocato Giorgio Luciani, presidente nazionale di Italia Nostra — è che il Papa faccia suo questo documento. La presenza del cardinale Oddi alla cerimonia di presentazione della Carta, ci induce a essere ottimisti. Noi avremmo voluto, su questo tema, un incontro ecumenico, non limitato, cioè, alla sola religione cattolica. Ragioni pratiche,

economiche ce lo hanno impedito». «L'ecologia non è problema di una fede o di un'altra. Nessun cittadino può vivere pensando di lasciare un deserto ai suoi figli e i disastri economici non conoscono frontiera, purtroppo» dice, intervenendo nella discussione con i giornalisti, padre Bernardo Przewozny, un canadese di origine polacca che insegna teologia, il quale conclude indicando una maniera di vita: povertà, non miseria, frugalità nell'uso dei beni materiali comuni.

Per il laico Fulco Pratesi, architetto, presidente nazionale del World Wildlife Fund, il discorso della «povertà» ha immediate risonanze socio-economiche: lo scopo di questo nuovo concetto di morale laica che accetta di sposarsi con quella francescana, deve essere quello di «limitare i consumi dei Paesi ricchi» creando una nuova coscienza che induca a mangiare più cereali e

meno carne. Padre Ernesto Caroli, segretario generale delle famiglie francescane, insiste sulla necessità di «accontentarsi di un'equa ripartizione delle risorse» per permettere anche agli altri di esprimersi realizzando anche la libertà. Cita San Francesco che era contrario allo spirito di accumulazione della formica (ancorché dettato dalla previdenza per l'inverno) e consigliava ai frati di lasciare un angolo del campo da coltivare libero, perché potessero crescere spontaneamente le erbe. Torna poi Pratesi, alla realtà dei giorni nostri, con un «non possiamo inseguire un benessere fatto di aumento di prodotto nazionale lordo ed un sistema in cui le industrie che tirano sono quelle del superfluo».

Il documento di Gubbio, o «decalogo ecologico», dovrà essere, secondo lui, provocatorio, «scandaloso», nel senso evangelico.